

# CLXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

## GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

### I N D I C E

|                                                                                                                                           |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Congedi . . . . .                                                                                                                         | 3450      |
| Interrogazioni (Svolgimento):                                                                                                             |           |
| CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici . . . . .                                                                                            | 3450-3452 |
| PUDDU . . . . .                                                                                                                           | 3451      |
| CONGIU . . . . .                                                                                                                          | 3452      |
| Mozione e interpellanze concernenti il problema<br>della utilizzazione delle acque in Sardegna.<br>(Discussione e svolgimento congiunto): |           |
| RAGGIO . . . . .                                                                                                                          | 3455      |
| MELIS PIETRO . . . . .                                                                                                                    | 3467      |
| MARCIANO . . . . .                                                                                                                        | 3467      |
| SASSU . . . . .                                                                                                                           | 3472      |
| Sull'ordine del giorno:                                                                                                                   |           |
| CONGIU . . . . .                                                                                                                          | 3473      |
| DEL RIO, Presidente della Giunta . . . . .                                                                                                | 3474      |
| PEDRONI . . . . .                                                                                                                         | 3474      |
| Sul processo verbale:                                                                                                                     |           |
| SANNA RANDACCIO . . . . .                                                                                                                 | 3449      |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 40.*

*FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio sul processo verbale. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io ho chiesto la parola sul processo verbale, signor Presidente, perchè desideravo chiarire all'opinione pubblica che la mancata partecipazione del Gruppo liberale alla riunione al Senato non è da attribuire a nostra colpa. Se questo è argomento che proceduralmente non può essere trattato...

PRESIDENTE. Può continuare, onorevole Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). A nome dei consiglieri liberali debbo dire che abbiamo appreso con estremo rincrescimento che mentre a far parte della Commissione consiliare che aveva discusso davanti alla Commissione bilancio della Camera l'ordine del giorno votato erano stati chiamati anche rappresentanti liberali (come di tutte le altre forze politiche), per una interpretazione più restrittiva, a far parte della rappresentanza consiliare al Senato non è stato chiamato nessun consigliere liberale (né monarchico, né del P.S.I.U.P.). E' una interpretazione che non ci trova assolutamente consenzienti, che dobbiamo denunciare all'opinione pubblica, la quale ci ha rimproverato questa nostra assenza. Noi intendiamo pubblicamente in questa sede dire che, proprio in un momento in cui maggiormente si richiede lo sforzo unitario di tutte le forze politiche, soprattutto nei contatti con

Commissioni nazionali, questa interpretazione ci ha fatto apparire carenti.

Gradiremmo che la Presidenza ci spiegasse il perchè di questa nuova interpretazione. E' vero che a rappresentare il Gruppo misto è andato il suo Presidente, ma è altrettanto vero che noi abbiamo sempre chiesto (e bisogna ammettere che tutte le forze politiche, con cortese comprensione, hanno riconosciuto valida la nostra richiesta), che la situazione creatasi in seguito a una disposizione del Regolamento (del quale noi abbiamo chiesto invano da molto tempo la modifica) fosse vista con intelligenza e senso di equità politica. E finora questo era stato fatto.

Se, comunque, questa disposizione restrittiva la si deve attribuire al desiderio di una politica di maggior austerità, io debbo dichiarare (a nome dei consiglieri del mio Gruppo) che ciò ci trova assolutamente consenzienti. Colgo però l'occasione (e finisco) per dire che semmai suggeriremmo rimedi più appropriati: anche in occasione della recente gita a Praga, noi abbiamo incaricato il Presidente del Gruppo misto di significare che non vi avremmo partecipato perchè ritenevamo proprio che fosse necessaria una politica di maggiore austerità.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si riserva di dare una risposta all'onorevole Sanna Raddaccio.

*Congedi.*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Asara ha chiesto 20 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

*Svolgimento di interrogazioni.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Puddu all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**FRAU, Segretario:**

«il sottoscritto, mentre sottolinea lo stato

di grave allarme in cui trovasi l'intera popolazione del Comune di Nureci a causa del persistente pericolo di una grossa frana o allagamento conseguente alla mancata costruzione del canale di guardia che avrebbe dovuto eliminare le ricorrenti inondazioni di quel centro abitato, interroga l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quale intervento urgente intenda operare l'Amministrazione regionale al fine di garantire la incolumità delle persone e delle cose di quel laborioso centro agricolo. Pare opportuno ricordare: che già nel 1955 si ebbe una chiara dimostrazione della pericolosità della situazione, tanto che *in loco* ebbe ad accorrere lo stesso Presidente della Giunta regionale dell'epoca; che successivamente l'Amministrazione regionale ebbe ad affidare ad un suo tecnico l'incarico di redigere il progetto del canale di guardia; che tale progetto avrebbe dovuto poi essere trasmesso all'apposito comitato tecnico. Attualmente, mentre la pratica pare essersi inspiegabilmente arenata, la situazione nell'abitato di Nureci si è vieppiù aggravata. Le acque che scendono dal sovrastante monte si riversano con furia per le vie del paese trasportando massi e detriti, trasformandole in vorticosi torrenti, ponendo in pericolo l'incolumità dei cittadini oltre che la stabilità delle abitazioni. Va inoltre sottolineato che a seguito di dette ricorrenti inondazioni sono andate distrutte anche le sistemazioni delle strade interne, effettuate grazie agli interventi regionali. La presente ha carattere d'urgenza». (374)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in seguito a domanda del Comune ed alla presentazione di un progetto di massima per 61.000.000, l'Assessorato aveva studiato ogni possibilità di finanziamento della costruzione del canale di guardia per salvaguardare l'abitato di Nureci dal pericolo delle ricorrenti inondazioni, che mettono in pericolo la stabilità delle abitazioni.

Le difficoltà per il finanziamento si dimostrarono insormontabili, in quanto le disposizioni legislative regionali per la realizzazione di opere pubbliche non prevedevano alcuna possibilità di completo finanziamento per opere di questo genere.

Attualmente sarebbe possibile la realizzazione dell'opera a cura del Comune, considerandola tra le idrauliche di quinta categoria per le quali è previsto un contributo regionale ai Comuni nella misura da un terzo a due terzi, oltre ad un concorso nella spesa da parte della Provincia. Questo concorso può aver-si nel solo caso che si tratti di nuova opera straordinaria e la spesa sia stata dichiarata obbligatoria con decreto dell'Assessore ai lavori pubblici in seguito a domanda di tutti o di parte dei proprietari e possessori interessati e quando (ad esclusivo giudizio dell'Amministrazione) si tratti di «danni gravi ed estesi» (artt. 9 - 10 del Testo Unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie, regio decreto 25 luglio 1904, numero 523 e successive modificazioni, articolo 4 legge 30 giugno 1904, numero 293).

Sarà, pertanto, necessario impostare una nuova pratica (senza richiedere i benefici concessi dalla legge regionale per l'esecuzione di opere pubbliche) rifacendosi al «Testo Unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie» ed alle competenze regionali in materia.

Debbo anche far osservare che la competenza sul capitolo 26519 del bilancio 1967 (contributi per la riparazione straordinaria di opere idrauliche di terza categoria e concorsi e sussidi per la esecuzione di quelli di quarta e quinta categoria) è di 20.000.000, inferiore quindi al terzo che sarebbe necessario erogare per l'opera. Sarà tuttavia possibile il finanziamento con le disponibilità del bilancio 1968.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per dichiarare se è soddisfatto.

**PUDDU (D.C.).** Onorevole Presidente, si-

gnori consiglieri, io ringrazio l'onorevole Assessore per le notizie che ha voluto fornirmi, ma non posso non rimarcare ancora che a Nureci si versa effettivamente in uno stato di reale pericolo. Ogni volta infatti che le piogge superano per intensità la norma, non solo queste arrecano gravi danni alle abitazioni e alle strade (strade che, come ho sottolineato nella mia interrogazione, sono frutto degli interventi della stessa Amministrazione regionale), ma pongono in pericolo la stessa incolumità di centinaia di cittadini. Questa situazione, mi pare evidente, sino ad oggi, solo per miracolo, non ha provocato delle vittime, ma solo danni materiali, dei quali, per altro, dobbiamo pur tener conto. Occorrono perciò interventi non solo urgenti, ma io direi straordinari, che siano svincolati cioè dalle lungaggini procedurali e burocratiche degli interventi normali. L'Amministrazione regionale, a parer mio, deve sapere e deve potere individuare con tempestività tali mezzi straordinari. Cosa potremmo e cosa potreste voi dell'esecutivo, onorevole Assessore, sostenere a difesa dell'Amministrazione regionale di fronte ad eventuali vittime, in un domani che potrebbe anche non essere lontano, se non si intervenisse veramente con decisione e con tempestività? Io confido che questo mio intervento, che vuole essere e che voleva già essere sin dall'origine una segnalazione e una denuncia pubblica della gravità della situazione, non venga dimenticato e che la pratica non venga archiviata con la risposta, per altro tecnicamente esauriente, che l'onorevole Assessore ha voluto fornirmi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha domandato di poter dare un chiarimento. Ne ha facoltà.

**CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** Vorrei precisare che l'Amministrazione regionale è particolarmente sensibile a questi problemi, e soprattutto l'Assessorato dei lavori pubblici. Siamo anche perfettamente convinti di ciò che l'onorevole collega ha voluto precisare nel suo intervento. Noi abbiamo studiato profondamente il problema, ma, ripeto,

la legislazione regionale è talmente carente in questo settore (vorremmo far presente che sarebbe forse opportuno fare una legge regionale per regolamentare gli interventi necessari ed urgenti in questo campo) e la procedura talmente lunga e pesante da scoraggiare ogni intervento dell'Amministrazione locale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu - Atzeni Licio all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario*:

«per conoscere quali sono i motivi che hanno finora impedito il completamento delle opere previste per l'organizzazione della vita civile nel nuovo abitato di Villarios (Giba); e in particolare per conoscere quando saranno pronte le abitazioni per le 170 famiglie interessate e se sono stati costruiti gli alloggi per le famiglie che non hanno in proprietà la casa in cui attualmente vivono; e per conoscere inoltre se è stato deliberato dalla Giunta regionale il finanziamento dell'acquedotto e dell'impianto di illuminazione pubblica e quando si ritenga che inizieranno e si concluderanno i lavori; e infine per conoscere quali provvedimenti intenda proporre per garantire l'incolumità e la salute degli abitanti di Villarios, costretti — sin dal 1950 — a vivere in condizioni di permanente insalubrità e pericolo per le infiltrazioni di acqua provenienti dalla diga di Monte Pranu». (411)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le abitazioni necessarie (142, con lo stesso numero di ambienti) al trasferimento di tutte le famiglie abitanti nell'area residenziale originaria di Villarios (la cui realizzazione è stata affidata al Consorzio di bonifica del Baso Sulcis) sono ultimate.

Perchè sia possibile il trasferimento della

popolazione è tuttavia necessaria la realizzazione della condotta adduttrice dell'acquedotto e della rete di illuminazione pubblica ed allaccio alle abitazioni, come abbiamo avuto modo di precisare in un'altra occasione.

Per quanto concerne la condotta adduttrice, i relativi lavori sono stati aggiudicati in esito alla gara di appalto del 27 maggio ultimo scorso (il ritardo è da attribuirsi ad un rilievo della Corte dei Conti relativo al progetto).

In merito alla rete di illuminazione pubblica ed all'allaccio alle singole abitazioni, il decreto di approvazione della convenzione con il Consorzio è alla Corte dei Conti per la registrazione; si presume che entro il corrente mese potrà darsi inizio alle opere di appalto.

Sono, inoltre, da realizzare altre opere che però non pregiudicano il trasferimento della popolazione: i marciapiedi e la sistemazione del piazzale della chiesa, per le quali la presentazione dei progetti è prevista entro la prima decade di giugno; è anche in fase di elaborazione il progetto per l'asilo e per la scuola materna.

Il trasferimento è previsto per il prossimo mese di agosto, come ho già detto recentemente rispondendo a un'altra interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Prendo atto delle informazioni che ha voluto dare l'Assessore e in particolare dell'impegno che è stato assunto circa il trasferimento da effettuarsi in agosto. Io avrei desiderato dall'Assessore (la preghe- rei anzi eventualmente di darmene notizia subito) conoscere la sorte delle famiglie che non avendo abitazione propria (o meglio sono stato molto impreciso, non avendo alloggi di proprietà) non hanno potuto usufruire delle leggi che consentono il trasferimento a spese dello Stato. Il problema interessa un numero di famiglie notevole, mi pare che siano 20-25. Vorrei essere rassicurato intorno alla possibilità di trasferimento di quei nuclei familiari, che altrimenti non si saprebbe dove sistemare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per fare una precisazione.

**CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** Onorevole Congiu, vorrei pregarla di considerare che il trasferimento di questo centro abitato è avvenuto secondo norme precise di legge e in un settore particolare. Direi anche che si è trattato di un'opera di particolare straordinarietà. Io penso che l'Amministrazione regionale non possa disattendere le eventuali necessità delle famiglie di cui lei parla. Si è cercato di fare finora tutto il possibile, da parte nostra, per accelerare la soluzione del problema (e penso che lei me ne vorrà dare atto) e le opere già realizzate o che verranno realizzate dalla Regione potranno effettivamente completare ciò che è stato fatto da altra Amministrazione. Noi possiamo aggiungere che l'Amministrazione regionale, sensibilizzata a questo problema, potrà prendere in esame, nel prossimo futuro, la possibilità del trasferimento di questi nuclei familiari. Altro non le posso dire.

*Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Raggio - Torrente - Pedroni - Melis G. Battista - Birardi - Melis Pietrino sul problema della utilizzazione delle acque in Sardegna. Se ne dia lettura.

**FRAU, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, constatata la mancata realizzazione dei programmi dell'Ente Autonomo del Flumendosa per la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari e per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni; constatato in particolare: la esiguità della superficie irrigata rispetto a quella prevista nei programmi e la inadeguatezza degli interventi della CASMEZ; la mancata promozione dell'adeguamento e sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua; che non è stato attuato il piano di risanamento idrico e che va assumendo proporzioni sempre più gravi e allarmanti il problema dell'approvvigionamento per uso potabile

dei Comuni del Campidano, della Marmilla e della Trexenta; che il problema si ripropone con crescente preoccupazione per la stessa città di Cagliari; che nel mentre l'Ente ha assunto nuovi impegni rispetto ai compiti originali, come l'approvvigionamento della zona industriale, la capacità degli attuali invasi risulta essere inadeguata rispetto al fabbisogno complessivo previsto per le esigenze agricole, industriali e civili, e non sono stati disposti i finanziamenti per la costruzione dei nuovi invasi; che per altro la disponibilità degli attuali bacini è ridotta al minimo avendo i competenti organi ministeriali negato sinora l'autorizzazione ed elevare il livello di invaso nonostante gli accertamenti sulla resistenza delle dighe, fatto questo che solleva seri interrogativi sulla efficienza tecnica del complesso degli impianti; che comunque neppure la disponibilità degli attuali bacini al massimo livello potrebbe essere pienamente utilizzata nel comprensorio cagliaritano a causa dell'insufficienza del ripartitore di San Lorenzo, cui si vuol attingere ora anche per l'approvvigionamento idrico di Cagliari, e che tale insufficienza verrebbe ad aggravarsi, a tutto danno delle esigenze agricole, ove non si addivenisse alla costruzione di un nuovo acquedotto per Cagliari; che i costi dell'approvvigionamento, sulla base degli attuali impianti e criteri di gestione, risultano essere eccessivi e antieconomici, e che in conseguenza di ciò, e delle esigenze finanziarie dell'Ente per la sua normale attività, e di fronte alla insufficienza dell'acqua disponibile rispetto alle necessità, e al mancato intervento della CASMEZ, l'Ente stesso tende a trasformarsi sempre più in organizzazione commerciale che ricerca le condizioni di maggior realizzo, considerando «pregiate» le forniture per uso potabile e accantonando progressivamente gli scopi e obiettivi originali della trasformazione irrigua del Campidano; nel mentre esprime la più viva preoccupazione per la situazione, alla cui determinazione hanno largamente concorso spinte demagogiche e gravi responsabilità politiche della CASMEZ, delle Giunte regionali e dell'Ente Autonomo del Flumendosa (al quale oggi, invece, si è af-

fidata la formazione del Piano del fabbisogno idrico) che compromette seriamente le prospettive di sviluppo economico e sociale dell'area cagliaritana, prevalentemente fondata sulla trasformazione irrigua e industrializzazione dell'agricoltura; consapevole che la crisi dell'approvvigionamento idrico che investe la grande parte dei Comuni dell'Isola impone provvedimenti organici e urgenti; impegna la Giunta: 1) ad accertare l'efficienza tecnica degli attuali impianti dell'Ente Autonomo del Flumendosa; 2) a promuovere una verifica dei programmi e degli interventi dell'Ente Autonomo del Flumendosa e della CA SMEZ per accertarne e rivendicarne la congruità e corrispondenza agli obiettivi della trasformazione irrigua del Campidano e alla esigenza della razionale utilizzazione delle risorse idriche, nel quadro degli obiettivi della rinascita; 3) a promuovere gli interventi necessari per il potenziamento e lo sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua (adeguamento dimensioni aziendali; indirizzi di trasformazione; realizzazione dei piani organici aziendali di trasformazione; assistenza tecnica; sviluppo della cooperazione; piena attuazione degli istituti della legge 11 giugno 1962, n. 588); 4) a coordinare alla programmazione regionale l'attività dell'Ente Autonomo del Flumendosa; a rivendicare il controllo della Regione sull'Ente e la sua democratizzazione; 5) a predisporre, col concorso dei Comuni zonali e degli Enti locali, un piano regionale degli acquedotti per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni, rivendicandone il finanziamento straordinario dello Stato ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 8 dello Statuto speciale per la Sardegna». (16)

**PRESIDENTE.** Sullo stesso argomento è stata presentata anche una interpellanza Raggio - Cardia - Melis G. Battista - Sotgiu che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

**FRAU, Segretario:**

«i sottoscritti, constatato che il programma nazionale di sviluppo economico limita l'intervento per la trasformazione irrigua del Cam-

pidano di Cagliari a soli 7.000 ettari nel prossimo quinquennio; considerato quindi che l'orientamento antimeridionalistico della programmazione nazionale determina, in sostanza, l'accantonamento del programma generale di reperimento delle risorse idriche e di trasformazione irrigua del Campidano disposto nel 1957 dall'Ente Autonomo del Flumendosa, programma che doveva essere completato entro il 1968 e che è stato invece realizzato in minima parte; ribadita la decisiva importanza della trasformazione e industrializzazione dell'agricoltura nell'intero comprensorio del Campidano ai fini dello sviluppo economico, orientato verso la piena occupazione, della Provincia di Cagliari e della Sardegna; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

— quale azione politica intende svolgere per rivendicare dal Governo la integrale attuazione del programma generale del 1957 per la razionale utilizzazione delle acque del bacino idrografico del Flumendosa e la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari;

— se la Giunta intende predisporre un piano di industrializzazione dell'agricoltura nel Campidano da realizzarsi con l'intervento pubblico statale e regionale;

— se intende promuovere l'attuazione di quelle misure di riforma agraria e di sviluppo della cooperazione necessaria ad assicurare la più larga e autonoma iniziativa contadina nel processo di sviluppo agricolo e di industrializzazione. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (110)

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

**TORRENTE (P.C.I.).** Vorrei pregare l'onorevole Presidente di abbinare a questa discussione anche la interpellanza che insieme con i colleghi Melis G. Battista e Raggio ho presentato sull'aumento dei costi della irrigazione e sul comportamento degli enti preposti alla attuazione del programma di trasformazione agricola nei confronti dei contadini del Campidano.

**PRESIDENTE.** D'accordo. Si dia lettura

dell'interpellanza Melis Giovanni Battista - Torrente - Raggio all'Assessore all'agricoltura e foreste.

FRAU, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza del progressivo aumento del costo dell'acqua per uso irriguo e dello stato dei rapporti che intercorrono tra gli Enti preposti all'attuazione dei programmi di trasformazione irrigua dei terreni del Campidano e i contadini coltivatori della zona. I contadini sono esclusi dalle decisioni relative alla realizzazione dei programmi di irrigazione, alla disponibilità e al costo dell'acqua e sono costretti a subire tutta una serie di imposizioni che si riflettono negativamente sui bilanci delle aziende agricole. In particolare: è stato quadruplicato, nel giro di alcuni anni, il prezzo dell'acqua per uso irriguo; il carico dei contributi di bonifica è ripartito in modo tale da gravare prevalentemente sui fondi che non traggono beneficio dall'opera di trasformazione; i proprietari stanno attendendo, da circa quattro anni, la corresponsione dell'indennizzo per gli espropri e i danneggiamenti alle coltivazioni operati dall'Ente del Flumendosa nei terreni occupati per l'impianto di fasce frangivento, per la costruzione di canalette, ecc. I sottoscritti chiedono di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per eliminare gli inconvenienti denunciati e per rendere protagonisti dell'opera di bonifica e di trasformazione i contadini coltivatori e i lavoratori della zona». (111)

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto la mozione e le interpellanze ad essa abbinate si riferiscano in modo specifico ai problemi dell'approvvigionamento idrico e della trasformazione irrigua nel comprensorio del Campidano di Cagliari, credo, tuttavia, che possa consentire un esame più generale sul problema delle risorse idriche nell'Isola, della loro utilizzazione ai fini agricoli, industriali e potabili, pro-

blema che va assumendo un rilievo crescente e un'importanza fondamentale ai fini dello sviluppo economico, sociale e civile dell'Isola. Credo anche che questa discussione possa consentire l'esame sullo stato di attuazione dei programmi e degli interventi nelle zone di trasformazione irrigua. E sarebbe utile, opportuno che la Giunta fornisse un quadro, il più dettagliato, il più esauriente possibile sulla situazione dell'approvvigionamento idrico e della trasformazione irrigua delle zone dell'Isola suscettibili. Credo che non sfugga a nessuno la gravità della situazione e che sia ormai chiaro che questo dell'acqua oggi è (e tende sempre più ad essere) uno dei principali problemi, uno dei principali nodi dello sviluppo economico e della organizzazione civile della nostra Isola. La situazione è grave e può diventare drammatica per quanto concerne gli approvvigionamenti di acqua per uso potabile alle popolazioni. Le notizie di questi giorni a me sembra che anticipino quello che potrà accadere nei prossimi mesi estivi; sono notizie che destano allarme e preoccupazione. L'approvvigionamento idrico è insufficiente, spesso manca quasi del tutto, in numerosi Comuni della nostra Isola, dal Campidano alla Trexenta alla Marmilla, nelle città di Cagliari, di Sassari, di Alghero, di Portotorres, di Olbia, in Comuni meno grandi ma tuttavia importanti come Arbus, Sardara, Sarroch. Ed è in questa situazione, io credo, che va manifestandosi, in tutta la sua portata, la responsabilità, la imprevidenza della politica nazionale e regionale della Cassa; la confusione estrema che regna in questo settore, il mancato coordinamento tra i diversi enti (Ente Flumendosa, Cassa, Consorzi di bonifica, amministrazioni comunali) e spesso perfino la loro inadeguatezza sul piano tecnico.

E' del tutto evidente che le misure adottate nel passato (parlo soprattutto per le città principali dell'Isola, Cagliari e Sassari, nelle quali il problema dell'approvvigionamento idrico per uso potabile viene dato per risolto) erano fondate su previsioni errate circa il fabbisogno futuro derivante, non solo dall'incremento demografico, ma anche dalla accresciuta esigenza civile delle popolazioni. A ciò si

sono accompagnate e si accompagnano serie deficienze tecniche, e comunque l'inadeguatezza degli impianti di adduzione e di distribuzione. Proprio ieri improvvisamente è mancata l'acqua nella città di Cagliari, credo per 12 ore, senza che la popolazione potesse essere avvertita, creando disagio notevolissimo; dalle notizie che oggi i giornali riportano pare che l'inconveniente sia stato determinato dalle deficienze dei canali di adduzione e di distribuzione.

Eguali preoccupazioni sollevano l'efficienza degli impianti di potabilizzazione. Può darsi (io non sono in grado di fare affermazioni molto precise in proposito) che gli impianti di potabilizzazione garantiscano i requisiti igienici, tuttavia non credo che l'acqua potabile si caratterizzi solo per determinati requisiti igienici, ma anche per altri che debbono essere soddisfatti. Francamente si ha la impressione che anche sotto questo profilo carenze assai serie si manifestino. Chiunque abiti a Cagliari può constatare che dall'acqua, lasciata decantare, precipitano residui notevoli di materiali, di cui non sono in grado di precisare la natura.

Gli enti fornitori di acqua, dalla Cassa per il Mezzogiorno all'Ente Autonomo del Flumendosa, risultano spesso inadempienti nei confronti dei Comuni utenti. Ad Alghero, ad esempio, proprio in questi giorni, si è parlato e si va parlando perfino di azione legale nei confronti della Cassa per la sua inadempienza. Comunque, altro fatto assai grave, risulta che quel Comune non è in grado, per la mancanza di un contatore, di accertare l'esatto quantitativo di acqua che la Cassa immette nei serbatoi di distribuzione. Per quanto riguarda l'Ente Autonomo del Flumendosa, più volte è stato denunciato che la disponibilità dei bacini è ridotta al minimo, avendo i competenti organi ministeriali negato (nonostante gli accertamenti fatti sulla resistenza delle dighe) l'elevazione dei livelli di invaso. Ciò fa sorgere tutt'ora degli interrogativi assai seri sulla efficienza tecnica dell'intero complesso, degli interi impianti, interrogativi ai quali, fino ad ora, non risulta sia stata data una risposta. In ogni caso la disponibilità di questi bacini

non può essere pienamente utilizzata, nel comprensorio cagliaritano, a causa della insufficienza del ripartitore di San Lorenzo, cui si vuol attingere anche per l'approvvigionamento idrico di Cagliari. Questo fatto, ove non si addivenga alla costruzione di un nuovo acquedotto, verrebbe a colpire le esigenze agricole della zona.

La situazione, dunque, è già assai grave oggi e tenderà a precipitare nei prossimi anni, se non interverranno nuovi, organici ed adeguati provvedimenti. Non si tratta solo, io credo, di disporre programmi a lungo termine, fondati su corrette previsioni del fabbisogno idrico in rapporto all'incremento della popolazione e alle crescenti esigenze civili, della industria, dell'agricoltura, del turismo, che necessariamente dovranno fondarsi sul reperimento di nuove risorse idriche, sulla ricerca di nuove soluzioni suggerite, del resto, anche dagli studi che si vanno conducendo in diverse sedi, ma si tratta anche di predisporre programmi immediati, interventi immediati che guardino alle esigenze di oggi e dei prossimi anni. Si guardi, per esempio, al comprensorio cagliaritano. Ho già detto delle difficoltà non risolte per l'approvvigionamento alle popolazioni dei Comuni di questa zona nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, ma che cosa potrà accadere tra cinque o dieci anni? Il fabbisogno per l'agricoltura (per i comprensori del Flumendosa, della costa sud-occidentale, del Sarrabus), nell'ipotesi che (noi dobbiamo pensare che si realizzi) si portino a compimento i programmi irrigui su una superficie di 115 mila ettari complessivi, dovrebbe essere di circa 500 milioni di metri cubi d'acqua; per l'industria ne occorreranno almeno altri 100 milioni (ad oggi siamo, con le iniziative in atto e con quelle previste, intorno ai 45-50 milioni); per gli usi potabili dei Comuni della zona ne occorreranno altri 100 milioni (per il solo Comune di Cagliari la previsione è, per i prossimi 5-10 anni, di 50 milioni); in totale, dunque, il fabbisogno che si prevede per i prossimi anni (non a lunghissima scadenza, ma fra 5 o 10 anni), nell'ipotesi che si porti avanti un certo sviluppo economico nel settore agricolo, industriale e



turistico, e tenuto conto degli incrementi demografici e dei consumi delle popolazioni, solo per la zona cagliaritana dovrebbe essere all'incirca di 700 milioni di metri cubi. Tenuto conto di altre esigenze e degli sprechi si può pensare che il fabbisogno si aggiri, complessivamente, su circa 1 miliardo di metri cubi di acqua. Si tratta, certamente, di previsioni fatte con larga approssimazione, che però, a mio parere, danno il senso, la dimensione del problema che noi abbiamo di fronte.

Le disponibilità attuali, principalmente fondate sugli invasi del Mulargia e del Flumendosa, sono di 560 milioni di metri cubi d'acqua, dei quali però, come è noto, solo 260 milioni possono essere erogati. A queste, che sono le principali, debbono aggiungersi disponibilità minori date da fonti autonome di approvvigionamento dei Comuni, come ad esempio il bacino di Corongiu. Ecco, dunque, che diventa urgente il finanziamento e la costruzione di tutti gli altri bacini previsti nei programmi generali, disposti sin dal 1957, dell'Ente del Flumendosa e di quelli relativi ai progetti più recenti disposti dallo stesso ente, ad esempio nella zona del Sarrabus, e degli invasi previsti nella costa sud-occidentale del Golfo di Cagliari. La costruzione di queste opere, già comprese nei programmi, già progettate o comunque previste, consentirebbe la disponibilità di quel miliardo di metri cubi d'acqua di cui parlavo e consentirebbe, quindi, di coprire il fabbisogno per i prossimi cinque-dieci anni. Questo discorso, che ho fatto riferendomi in modo particolare al comprensorio del Flumendosa, credo che sia valido anche per gli altri comprensori di bonifica dell'isola. La mancata realizzazione di queste opere comprometterebbe l'approvvigionamento per uso agricolo, industriale e civile, o comporterà una scelta, cioè il blocco degli approvvigionamenti per uso agricolo, e quindi il blocco dell'irrigazione a favore degli approvvigionamenti per uso civile, per uso potabile e industriale. Un sacrificio, dunque, dei programmi, delle prospettive dello sviluppo agricolo. Che cosa potrà capitare, onorevoli colleghi, in questo caso? Noi abbiamo già qualche avvisaglia in questi giorni nel Sassarese

di nuove tensioni sociali che possono essere appunto determinate dalla difficoltà di soddisfare tutte le esigenze idriche nel settore agricolo, civile, industriale, determinate dal fatto che si potrà essere costretti a scegliere tra le esigenze civili, potabili e industriali a danno di quelle agricole. Qualche cosa di questo genere sta avvenendo oggi nel Sassarese. La protesta dei contadini, degli agricoltori, è una avvisaglia di quello che potrà capitare se il problema non viene affrontato in tutta la sua organicità e complessità e risolto avendo ben presenti i fabbisogni complessivi della Sardegna.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, la prima fondamentale ragione per cui denunciavamo il grave ritardo verificatosi sino ad ora nell'attuazione dei programmi del Flumendosa, ritardo, per altro, che si registra in tutti gli altri comprensori irrigui dell'Isola. Ecco la ragione per cui denunciavamo oggi, come cosa assai grave, come un grave colpo dato alle prospettive di sviluppo economico e sociale del Cagliaritano e della Sardegna, il tentativo contenuto negli indirizzi della programmazione nazionale della politica del Governo e della Cassa, di accantonare definitivamente il piano generale dell'Ente Flumendosa predisposto nel 1957 e successivamente approvato. Cioè di accantonare quella indicazione di fondamentale importanza ai fini della rinascita che emergeva dal decreto istitutivo del 1946 dell'Ente Autonomo del Flumendosa, indicazione che considerava la pianura del Campidano (la più vasta della Sardegna e una delle più vaste d'Italia), come una delle principali risorse naturali dell'Isola, su cui fondare lo sviluppo economico e sociale, attraverso un programma di opere per la razionale utilizzazione delle acque del bacino idrografico del medio e basso Flumendosa ai fini irrigui e potabili. L'indicazione era, dunque, di intervento organico tendente ad affrontare assieme alcuni nodi fondamentali: difesa del suolo, irregolare e dispersivo regime delle acque, approvvigionamento alle popolazioni, sviluppo economico. Fu, io credo, la costituzione dell'Ente Flumendosa, con tali importanti compiti, uno dei segni della volontà del Gover-

no di unità nazionale di affrontare i problemi della ricostruzione del Paese sul terreno dei nuovi orientamenti di politica economica e fu in qualche misura (l'istituzione dell'Ente Flumendosa con questi importanti compiti) un atto anticipatore dell'impegno contenuto poi nell'articolo 13 dello Statuto per la rinascita della Sardegna.

Ci vollero dieci anni perchè questa indicazione si trasformasse, si concretizzasse in un vero e proprio piano generale. Del programma del 1957 noi non mancammo di sottolineare i limiti (principalmente denunciavamo l'assenza in esso di un orientamento tendente a fare delle masse contadine e braccianti le protagoniste della trasformazione), difendemmo, e tutt'ora difendiamo, le parti principali, assai importanti, relative alla rete di invasi da costruire per raccogliere circa un miliardo di metri cubi d'acqua, e la parte relativa alla trasformazione irrigua del Campidano su 95 mila ettari di superficie dominata. Questo programma, come è noto, oggi sarebbe dovuto essere già realizzato e pressochè completato, in realtà è stato realizzato solo in minima parte e male. Il piano degli invasi, ad esempio, è stato realizzato solo a metà; quello degli acquedotti solo in parte, e, per quanto riguarda il principale acquedotto, quello di Cagliari, in modo del tutto inadeguato alle esigenze, come poi è risultato. Le opere di irrigazione, che dovevano essere realizzate al ritmo di 8.300 ettari l'anno, coprono oggi, effettivamente, solo alcune migliaia di ettari; le opere in corso di attuazione e quelle che potranno essere realizzate con gli investimenti previsti, compresi quelli della rinascita, stanziati come anticipazioni sui futuri programmi dell'ente, investono o investiranno complessivamente appena 16 mila e 350 ettari. Ci troviamo, dunque, dinanzi ad un ritardo di almeno 8 anni nell'attuazione dei programmi originari dell'Ente Flumendosa. Intanto la gran parte dell'acqua invasata non viene utilizzata e ritorna al mare, proprio perchè mancano le opere di distribuzione verso le campagne e verso i centri abitati. Io non sono in grado di fornire dati molto precisi, però credo che perlomeno la metà dell'acqua oggi in-

vasata nei bacini non viene utilizzata, mentre la gente ha bisogno d'acqua, mentre di acqua hanno bisogno le campagne. In questa situazione, dunque, non meraviglia che l'Ente sia costretto, dalla necessità di finanziamento della sua normale attività e della sua sopravvivenza, a perseguire fini commerciali, cercando le condizioni di maggior realizzo nella vendita dell'acqua. Il prezzo dell'acqua, infatti, per le utenze agricole è progressivamente aumentato sino ad essere quadruplicato: oggi credo che si aggiri intorno alle 16.000 lire ad ettaro, cioè a un livello antieconomico per le aziende e comunque a livelli assai maggiori dei costi che si realizzano con le elettropompe, nonostante le tariffe esose dell'ENEL. Egualmente sostenuto è il prezzo dell'acqua fornita ai Comuni per gli usi potabili, mentre per la Saras di Sarroch, come è noto (che si approvvigiona dall'acquedotto industriale costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno, che tuttavia non riesce ad approvvigionare la popolazione di Sarroch) il prezzo di fornitura dell'acqua è stato stabilito in lire 5,85 a metro cubo. Ma per quanto riguarda le utenze agricole, all'alto prezzo dell'acqua si aggiungono tutta una serie di imposizioni (dalla superficie minima richiesta alla maggiorazione del 50 per cento dei canoni di distribuzione in caso di ritardo nella presentazione della domanda di utenza), che si riflettono sempre più negativamente sul bilancio delle aziende.

Se per il comprensorio del Flumendosa deve parlarsi di grave ritardo nell'attuazione dei programmi, per quanto riguarda i comprensori della costa sud-occidentale e del Sarraus siamo ben lungi dall'aver persino impostato i programmi. Ed è, onorevoli colleghi, in questa situazione di grave ritardo che intervengono gli orientamenti del piano economico nazionale e le decisioni della Cassa per il Mezzogiorno, che, rinunciando alla scelta della trasformazione delle grandi aree irrigabili del Mezzogiorno (circa un milione di ettari) come scelta di interesse nazionale, limita il finanziamento nel Campidano di Cagliari ad appena, per il prossimo quinquennio, 7 mila ettari. Ciò è, del resto, confermato autorevolmente, in modo molto categorico, dallo

stesso ingegner Pasquini, direttore dell'Ente Autonomo del Flumendosa.

La conseguenza di questo estremamente limitato intervento per la trasformazione irrigua nel Campidano di Cagliari e degli egualmente limitati interventi, allo stesso fine, nei più importanti comprensori dell'Isola, è la conseguenza del fatto che il piano economico e il piano di rilancio della Cassa intervengono nel Mezzogiorno, per la irrigazione, in misura molto ridotta (credo che il piano della Cassa preveda appena 109 mila ettari e il piano nazionale non arrivi a 170 mila ettari, contro un milione di ettari nel Mezzogiorno suscettibili di trasformazione irrigua). In sostanza, considerate le superfici già trasformate, o che sono o saranno investite dalla trasformazione con i finanziamenti predisposti (piano di rinascita compreso), e considerati i nuovi interventi per il prossimo quinquennio, la irrigazione del Campidano di Cagliari potrà investire complessivamente non più di 23 mila ettari, contro i 95 mila ettari del programma originario dell'Ente Flumendosa. Ciò equivale, a nostro parere, a un vero e proprio affossamento, a un vero e proprio accantonamento del piano generale del 1957.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Giunta e dei colleghi tutti sulla gravità e sul significato di questo fatto. Innanzitutto significa provocare nella attività agricola nuovi e pesanti squilibri, non solo tra zone interne e zone di sviluppo, ma all'interno delle stesse zone di pianura; significa provocare nuovi processi di abbandono delle attività produttive in vaste aree della pianura del Campidano e delle altre pianure della Sardegna. Significa realizzare, in sostanza, un ristretto polo di sviluppo agricolo, marginalizzando nuove vaste aree; e le scadenze del Mercato Comune non potranno che accelerare questo processo. Non si dica, come da taluna parte, a mio avviso irresponsabilmente si è detto, che il problema di nuovi interventi per la estensione delle superfici da irrigare può essere tranquillamente rinviato al prossimo piano economico nazionale, confidando nella buona volontà del governo allora in carica. E' evidente che i gravi problemi di adeguamento che oggi la

agricoltura ha di fronte, e che sono vieppiù resi acuti dalle scadenze comunitarie, non consentono rinvio alcuno nella organizzazione dello sviluppo sul terreno della bonifica, della trasformazione agraria, come in quello della industrializzazione e della commercializzazione dei prodotti. Oggi più che mai rinvio vuol dire accantonamento, rinvio vuol dire sacrificio delle possibilità di rinnovamento e di sviluppo moderno delle attività agricole. Per cui, o si dà corpo oggi alla realizzazione integrale del piano del 1957, o questo piano salta, o questo piano viene definitivamente accantonato.

In secondo luogo gli orientamenti negativi della programmazione nazionale della Cassa, circa il Campidano e circa gli altri comprensori irrigui della Sardegna, significano un colpo serio alle prospettive di sviluppo economico della zona cagliaritano, della Provincia, della stessa Sardegna. In questa zona, nella intera Provincia, va manifestandosi una situazione assai preoccupante per quanto concerne lo sviluppo economico e le sue prospettive. Voi sapete, onorevoli colleghi, che in questa zona si è andata concentrando, nel corso di questi anni, una parte notevole degli investimenti realizzati in Sardegna sulla linea dell'intervento di grandi gruppi privati. I risultati di questa situazione sottolineano che, nel quadro dell'arretramento generale (relativo, si capisce, della Sardegna) la Provincia di Cagliari arretra (relativamente sempre si intende) più delle altre Province. Ecco alcuni dati che riguardano il periodo 1951-1965: reddito prodotto totale (espresso in quota di partecipazione al reddito nazionale): la provincia di Cagliari partecipava con 1,35 nel 1951, ora con 1,11; la Sardegna partecipava con 2,12, nel 1965 con 1,98 (il regresso della Provincia di Cagliari è maggiore rispetto a quello complessivo della Sardegna); la Provincia di Sassari partecipava nel 1951 con lo 0,45, partecipa ora con lo 0,57 (leggero incremento); la Provincia di Nuoro partecipava con lo 0,32, partecipa ora con lo 0,30. Per quanto riguarda il reddito *pro capite*: Provincia di Cagliari, nel 1951, 95,8 per cento di quello nazionale; oggi 74,4 per cento. La Provincia

di Cagliari passa dal primo al secondo posto, nella graduatoria delle province sarde, collocandosi, come è noto, dopo Sassari. Un altro dato assai grave è quello che riguarda il rapporto tra popolazione attiva e popolazione residente, che nel 1951 era, per la Provincia di Cagliari, del 35,1 ed è oggi al disotto del 30 per cento. La Provincia di Cagliari, che contribuiva alla formazione del reddito sardo nel 1951 col 63 per cento, partecipa oggi con il 56 per cento. Questo dato, nel quadro di una avanzata generale dell'Isola, potrebbe essere anche positivo, evidentemente, perchè indicerebbe una tendenza al superamento degli squilibri, ma collocandosi nel quadro di arretramento generale relativo esprime un grave arretramento della Provincia di Cagliari. Questo significa che (se un processo di superamento di squilibrio in questi anni si è verificato), la tendenza è di avvicinare le zone più avanzate (intese nella dimensione provinciale, evidentemente) ai livelli delle zone più arretrate dell'Isola. Ovviamente, poi, il fatto che all'interno della Provincia si siano prodotti processi di diversificazione (cosa reale in diverse zone o tra gli stessi strati e gruppi sociali) non toglie niente, io credo, alla gravità della situazione che i dati complessivi esprimono, semmai questi processi sottolineano nuovi squilibri, nuove contraddizioni, nuovi costi sociali, fra i quali sono da inserire la crescita abnorme, disordinata, caotica di questa nostra capitale dell'Isola, i fenomeni di speculazione che a questa crescita sono connessi, l'aggravamento di tutti i problemi dell'assetto sociale.

E' alla luce della esperienza fatta nella Provincia di Cagliari (dove in misura più larga, più accentuata si è sperimentato il tipo di politica, di legislazione fondata sull'intervento di alcuni grandi gruppi), che sempre più consistenti si fanno i dubbi sulla politica di sviluppo che si è seguita. Ed è comunque concorde, io credo, il convincimento che questa politica (fondata ripeto sull'intervento dei grandi gruppi privati e sulla subordinazione a essi del potere pubblico locale ed anche regionale), non offre oggi, in sostanza, alcuna consistente prospettiva. Da questa consta-

tazione, onorevoli colleghi, ha tratto spinta il movimento di lotta e di opinione che va raccogliendosi intorno al comitato per lo sviluppo e la industrializzazione del Campidano di Cagliari promosso dalle amministrazioni comunali e al quale hanno aderito, come è noto, le organizzazioni sindacali della C.G.I.L., dell'U.I.L. della CISL e partiti politici, come il Partito Socialista Unificato, il Partito Sardo d'Azione, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista di Unità Proletaria. Il movimento tende ad indicare nella trasformazione irrigua del Campidano (unitamente all'intervento pubblico nel processo economico) una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo della città e della zona, una delle condizioni (assieme all'intervento pubblico per l'industrializzazione) per la effettiva e diffusa industrializzazione. Lo stesso Consiglio comunale di Cagliari (il quale, per colpa della sua maggioranza, non è mai sensibile ai problemi dello sviluppo agricolo in rapporto ai problemi dello sviluppo della città) non ha potuto non prendere atto di questa realtà approvando un ordine del giorno in cui è detto appunto che è indispensabile promuovere il rinnovamento dell'agricoltura attraverso l'attuazione integrale del programma originario di irrigazione dell'Ente del Flumendosa.

Onorevoli colleghi, se si guarda alla crisi, alla confusione, agli scontri anche violenti che scuotono proprio in questi giorni la Democrazia Cristiana cagliaritana (crisi manifestatasi con le dimissioni della Giunta Brotzu e poi con la liquidazione, da parte del Gruppo consiliare e dello stesso Comitato provinciale della D.C., del professor Brotzu, con il ricorso, solo *in extremis*, ai convenevoli di prammatica), se si guarda a tutto ciò non stando alla superficie, ma andando alle radici, si troverà che anche una parte di questo partito si è resa conto della impossibilità di continuare ad avallare la politica portata avanti, nel corso di questi anni, anche nel quadro del centro-sinistra, nel Cagliaritano, e che dal Cagliaritano ha investito tutta la Sardegna. La politica, per intenderci, orientata dal C.I.S. che ha piegato, subordinato agli interessi degli insediamenti dei grandi gruppi petrolieri

e di altri gruppi, la politica del Comune di Cagliari, della Provincia, dei consorzi industriali e così via; che ha consentito che si realizzasse, principalmente nella Democrazia Cristiana, ma anche in altri settori del centro-sinistra, una assai stretta compenetrazione tra la politica degli enti pubblici, la politica dello stesso C.T.I.S. e gli interessi dei grandi gruppi privati.

Certo, non saremo noi a ridurre lo scontro, la crisi in atto oggi all'interno della Democrazia Cristiana cagliaritana (che rimane aperta e credo rimarrà aperta nonostante recenti decisioni) a un puro e semplice scontro di gruppi sulle questioni del potere alimentato dalla vigilia elettorale e dalla corsa alle candidature. Non siamo così ciechi da non vedere che al di là degli strumentalismi (che certamente saranno presenti) va manifestandosi nella D.C. cagliaritana la esigenza non contingente di liquidare un gruppo espressione di una determinata politica. Ma non possiamo però non domandarci se l'abbandono di uomini così rappresentativi della D.C. cagliaritana (come il professor Brotzu), non voglia risolversi, nelle intenzioni di chi oggi guida questa battaglia interna, in una pura e semplice manovra trasformistica tesa a salvare, assieme alla D.C., la vecchia politica, a sacrificare ancora una volta gli interessi delle masse popolari della città e della zona. Noi consideriamo la liquidazione del Sindaco di Cagliari (liquidazione che noi chiedemmo come necessaria, come primo passo verso una svolta politica), consideriamo il modo in cui essa è avvenuta come una ammissione, da parte di settori della D.C. cagliaritana, del ruolo negativo, nefasto, che ha esercitato, sul terreno dei processi economici, una certa politica portata avanti dal C.I.S. (e non solo sul terreno dei processi economici, ma anche sul terreno della vita democratica, sullo stesso terreno dell'autonomia).

Se questa è un'ammissione, bisogna coerentemente andare avanti e trarne tutte le conseguenze. La prima riguarda il C.I.S. e la sua politica; la seconda riguarda la necessità che anche da parte delle forze della Democrazia Cristiana si guardi in modo nuovo ai

problemi del Flumendosa, ai problemi del Campidano, alla funzione che può esercitare la trasformazione irrigua e la valorizzazione di questo comprensorio (che deve essere considerato uno dei punti fondamentali su cui può fondarsi una diversa politica di sviluppo economico e sociale che investa Cagliari, il Campidano, la Provincia e l'intera Sardegna). In terzo luogo, onorevoli colleghi, il minacciato accantonamento dei programmi del Flumendosa, rappresenta un colpo inferto alle prospettive generali dello sviluppo dell'intera Isola, e in primo luogo di quelle zone interne nelle quali, con crescente drammaticità, vanno esplodendo le condizioni di abbandono. Io credo che vada respinta, come falsa e dannosa, la contrapposizione che da taluna parte si fa tra zone di sviluppo e zone di abbandono, tra zone irrigue e zone agricole interne.

Così pure va respinto l'indirizzo, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio, secondo cui l'azione regionale dovrebbe, in sostanza, tendere a un riequilibrio interno tra le varie zone dell'Isola. Questo vorrebbe dire continuare ciò che sino ad oggi è stato fatto, come dicevo prima, cioè un processo di perequazione a livello più basso, non a livello più avanzato, delle diverse zone dell'Isola. Non solo infatti non vi è contrasto alcuno tra esigenze di sviluppo delle zone interne e delle zone irrigue, ma io credo, al contrario, che vada sottolineata l'esigenza dello sviluppo di tutte le diverse zone. Nessuno può pensare seriamente che il problema della promozione economica e della organizzazione civile delle zone interne possa prescindere dalla trasformazione irrigua e dalla industrializzazione delle aree suscettibili, e viceversa nessuno può pensare ad uno sviluppo della trasformazione, delle opere irrigue, se non muta l'aspetto delle zone interne.

Oggi, quindi, più che mai è necessario avere una visione organica dei problemi dello sviluppo tra agricoltura irrigua e asciutta, tra agricoltura e allevamento, tra agricoltura e industria. Alla contrapposizione tra zone irrigue e zone interne, tra zone di sviluppo e zone di abbandono, si arriva quando si perde

di vista la principale condizione della integrazione, che è data da una visione organica, globale della programmazione, in cui innanzitutto siano rigorosamente rispettati i criteri della aggiuntività e del coordinamento. Se questa integrazione oggi è in crisi, è perchè lo Stato è inadempiente ai suoi obblighi nei confronti della bonifica e della trasformazione irrigua, perchè è inadempiente la Cassa per il Mezzogiorno, come nel caso specifico del Flumendosa. E' la assenza di una adeguata politica rivendicativa che richiami lo Stato, il Governo, la Cassa ai suoi impegni, l'elemento che accresce la crisi nel processo di integrazione tra le diverse zone. L'azione per uno sviluppo generale, organico, equilibrato dell'Isola ad alti livelli, e quindi dell'agricoltura e dell'allevamento, comporta, non il rinfocolamento di assurde contraddizioni, ma, al contrario, l'individuazione e l'esaltazione dei fattori di integrazione, tali da determinare uno stretto e moderno rapporto tra industria, agricoltura e zootecnia.

Uno dei principali di questi fattori è, ad esempio, la difesa del suolo e la razionale utilizzazione delle risorse idriche. Ma anche la stessa industria può assolvere alla funzione di integrazione se (pur localizzata e ubicata in zone dove esistono le condizioni ambientali più favorevoli) essa utilizza, nella sua attività, trasforma anche prodotti che vengono dalle zone interne. Cito il caso del grano duro, sulle cui prospettive di sviluppo e di utilizzazione in modo industriale credo che si debba riflettere. Ma certamente, onorevoli colleghi, il fattore più importante di integrazione è dato da una politica di modificazione dei rapporti di produzione, da una politica di riforme che, liquidando la rendita fondiaria, liberi il contadino ed il pastore dai vincoli che oggi ne mortificano l'iniziativa, li faccia protagonisti della trasformazione, spinga avanti la trasformazione in tutte le aree dell'Isola irrigue e asciutte, secondo ordinamenti culturali più idonei alla loro natura. La mancata attuazione di misure di riforma agraria, e innanzitutto la permanenza nelle aree pastorali dell'Isola, dell'istituto feudale della rendita fondiaria, della proprietà assenteista, è oggi

uno degli ostacoli più seri allo sviluppo della trasformazione delle stesse aree di pianura e delle aree irrigue. La permanenza di tale istituto, e l'acuirsi dei fenomeni di grave disagio sociale cui fa da sottofondo, alimentano l'assenteismo dei proprietari anche nelle zone di pianura, nelle quali si accresce la richiesta di pascoli e va sempre più concentrandosi larga parte del patrimonio ovino proveniente dalle zone pastorali. Aree sempre più vaste vengono sottratte alle coltivazioni e lasciate a pascolo naturale, spesso anche quelle aree servite dalle canalette di irrigazione, che rimangono così inutilizzate. Il proprietario, anche nel Campidano di Cagliari, trova l'affitto a pascolo più utile, meno rischioso dell'impegno delle trasformazioni.

Il Consiglio comunale di Nuoro si è rivolto, recentemente, a tutti i Sardi con un appello alla unità nella lotta per risolvere i gravi e drammatici problemi che in quella zona si pongono nel quadro del rinnovamento dell'isola. L'appello non può non essere accolto anche dalle popolazioni Cagliaritanee, del Campidano, non solo e non tanto nel nome di una pur doverosa solidarietà, ma partendo appunto dal profondo dei propri interessi ed esigenze, che si identificano con quelle delle popolazioni del Nuorese.

Ma, onorevoli colleghi, la Democrazia Cristiana, e quella nuorese in particolare, ha fatto proprio, ha accolto questo appello? Io credo che il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana nuorese, approvando un documento, che non esito a definire assai grave, abbia respinto questo appello. I colleghi conoscono il documento del Consiglio comunale di Nuoro e conoscono certamente anche il documento ultimo del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana nuorese. Nel documento del Consiglio comunale di Nuoro si rivolge un invito ad un esame di coscienza, prima di tutto agli uomini che stanno ai vertici dello Stato, del Governo, della Giunta; si esprime la esigenza che vengano eliminate al più presto, in una visione democratica, le cause remote e recenti generatrici e permissive della criminalità rurale. Vi si esprime l'auspicio che lo Stato non sia più presente, come oggi

lo è in quelle zone, con il volto della repressione e del fisco. Vi si dice che a causa delle mancate riforme, ancora oggi permane nelle nostre campagne un istituto feudale, quale è quello della rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista e che la confluenza e l'incidenza nel permanere e nell'aggravarsi del fenomeno di disagio sociale, costituisce da sempre il sottofondo di stimolo alle manifestazioni criminose, all'abigeato, al danneggiamento, alle estorsioni, alle rapine, al sequestro di persona, all'omicidio.

Nel documento della Democrazia Cristiana nuorese scompare l'accento all'esame di coscienza che chi si siede ai vertici dello Stato, del Governo, della Giunta deve fare. Anzi si accenna ad una situazione creatasi in quella zona nonostante gli sforzi dei Governi democratici. In quel documento si elude, o non vi si fa nessun riferimento, alla esigenza che la presenza (non ieri, ma oggi) dello Stato, non sia una presenza repressiva nelle forme in cui tutti sappiamo; sparisce questa che, per il Consiglio comunale di Nuoro, e non solo per esso risulta essere la questione principale, la questione, cioè, di un processo che avvii a liquidazione la rendita fondiaria.

Il problema economico sempre nel documento D.C. si affronta in questi termini: «Nel settore agropastorale occorre provvedere alla sicurezza nelle campagne, dotando le stesse delle più elementari strutture economiche e civili, attraverso un piano organico eccezionale, per dare al mondo rurale possibilità di dignitosa vita; il comitato sollecita interventi per la trasformazione delle attuali primitive abitazioni in case rurali. Poichè il patrimonio agro-pastorale non è in grado di sopportare le esigenze di migliaia di famiglie che attualmente da esso traggono i mezzi per la propria esistenza, occorre favorire l'esodo dalle campagne offrendo una sicura alternativa di lavoro nel settore dell'industria».

Ecco, io credo, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a due linee diverse. E' un problema che non interessa più solamente la Provincia di Nuoro, ma è problema della scelta che si deve fare, che interessa tutta la Sardegna, e in modo particolare le zone in

cui i problemi dello sviluppo economico vanno scontrandosi con l'arretratezza secolare delle zone interne della Sardegna. Una delle linee ci viene proposta dal Consiglio comunale di Nuoro, dalle popolazioni, da vasti settori della pubblica opinione, e indica la necessità di avviare a liquidazione la rendita fondiaria assenteista, la speculazione industriale del formaggio, la necessità dell'intervento dei Governi nazionale e regionale per porvi fine in una visione democratica delle cause remote e recenti della criminalità. L'altra linea viene proposta dalla Democrazia Cristiana (anche nuorese, purtroppo) e indica, come alternativa, la necessità di interventi infrastrutturali, cioè della mano di vernice data sul vecchio che rimane, e la richiesta di un ulteriore esodo dalle campagne. Questo esodo consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi, in questo momento (in presenza di misure repressive indiscriminate, attuate in violazione delle libertà costituzionali e con metodi di tipo colonialista-razzista) sarebbe meglio definirlo deportazione di gran parte delle popolazioni del nuorese. L'onorevole Del Rio (che era presente alla riunione del Comitato D.C. di Nuoro) quale linea condivide? La linea della Democrazia Cristiana nuorese o quella parte delle sue dichiarazioni programmatiche che appunto si riferivano alla rendita fondiaria, alla necessità di una sua liquidazione? E' un problema sul quale occorre un chiarimento. Come rimane, in concreto, fedele a quell'impegno programmatico, onorevole Del Rio? Con quali misure concrete? Con quali scadenze? Questo il problema che, ripeto, è aperto. Ecco, dunque, l'esigenza (anche sotto il profilo dei problemi dello sviluppo delle zone irrigue) di un impegno della Giunta a condurre le iniziative necessarie (con le competenze della Regione, con gli strumenti della 588, rivendicando interventi legislativi nazionali) perchè la rendita fondiaria sia avviata a liquidazione, come condizione perchè tutta l'agricoltura vada avanti nelle zone interne e nelle zone irrigue.

Ho accennato prima ai limiti del piano generale del 1957 e della politica agraria dei governi e delle Giunte regionali, come una delle gravi cause del ritardo che si verifica



nella trasformazione irrigua. Una delle direttive, come voi ricorderete, attuate nei comprensori del Flumendosa è stata quella di offrire la possibilità ai piccoli contadini proprietari di aziende insufficienti di alienare la proprietà o trasferirla fuori dal perimetro irriguo. Con questa direttiva centinaia di contadini, piccoli proprietari della Trexenta, sono stati, come è noto, esclusi dalla attività produttiva. Questa direttiva si va applicando ancora oggi nel comprensorio del Campidano (da Assemini a San Sperate) quando si chiede per la concessione dell'acqua per la irrigazione l'esistenza di determinate dimensioni aziendali. Quando queste dimensioni aziendali non esistono, l'acqua viene negata al contadino e si provoca così l'abbandono di una attività produttiva. Così anche in questa zona cagliaritana centinaia di contadini vengono spinti ad abbandonare la terra. Si portano a questo proposito giustificazioni di ordine tecnico. Noi non neghiamo che esse siano valide, ma quello che è mancato e manca tuttora è una politica che tenda, nel giro di riforma, non a espellere i piccoli proprietari dall'attività produttiva, ma invece ad integrare a dimensioni adeguate queste proprietà coltivatrici. Non sono state attuate queste misure di riforma agraria, non sono stati attuati gli istituti della 588, l'intesa, il monte terra; non sono state formulate le direttive di trasformazione, non sono stati disposti i piani zonal. Tutto questo ostacola e frena l'iniziativa contadina. Quando questa iniziativa vi è stata, nonostante tutto, in zone importanti (nel Seramannese, a Decimoputzu, a San Sperate e così via) nuovi ostacoli, nuove difficoltà sono sorte nella collocazione dei prodotti, per l'assenza di un adeguato servizio di trasporto verso il Continente (è il caso dei carciofi quest'anno), per la mancata promozione di adeguati impianti di commercializzazione, di industrializzazione, che sottraessero i produttori ai ricatti della Eridania e della CASAR. A questa responsabilità della politica agraria del Governo, delle Giunte del passato, dello stesso ente del Flumendosa (che spesso è stato trasformato in strumento di demagogia e di sostegno politico della Democrazia Cri-

stiana) si aggiungono, a nostro avviso, lunghe, gravi, pesanti responsabilità della Giunta regionale per la mancata azione rivendicativa nel momento in cui si è predisposto il programma di rilancio della Cassa. Proprio in quel momento bisognava denunciare il grave ritardo di questo ente nella attuazione dei programmi irrigui e bisognava rivendicare l'attuazione integrale del programma del 1957; ma proprio in quel momento la Giunta ha rinunciato a quel programma, facendo proporre dall'Ente del Flumendosa nuovi interventi su soli 17 mila ettari che avrebbero portato il totale della superficie investita a 33 mila ettari, quanti se ne possono irrigare attualmente con l'acqua di cui si può disporre negli invasi del Mulargia e del Flumendosa. Proponendo questo programma di ridimensionamento dell'originario programma del 1957 (a meno della metà degli obiettivi previsti) la Giunta, l'Ente del Flumendosa hanno favorito le decisioni successive della Cassa di ridurre l'intervento a soli 7 mila ettari, e, in sostanza, di affossare il programma generale del 1957.

Dopo queste decisioni quale è stata l'azione della Giunta?

Ho appreso che l'onorevole Del Rio ha avuto un incontro recentemente con l'onorevole Pastore, durante il quale si è discusso del programma delle zone pastorali e anche di questo problema. Nel momento in cui si andava sviluppando (dall'anno scorso) un movimento di Comuni, di popolazioni, un movimento unitario del Campidano, la Giunta ne ha recepito le rivendicazioni? Le ha fatte proprie? Le ha manifestate? Con quali risultati? Sono domande che noi poniamo all'onorevole Del Rio. Quale azione rivendicativa su questo terreno ha sviluppato? Non parlo solo del terreno quantitativo, assai importante, ma anche degli indirizzi di intervento nelle zone irrigue della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dell'agricoltura, i quali sono al di fuori e contrastano spesso con quelli che emergono dalla legge 588 e dallo stesso Piano di rinascita. Se si prende, ad esempio, l'ultimo decreto del Ministero (decreto del 27 aprile 1967) nel quale si stabiliscono le direttive di intervento nelle zone irrigue, sulla base della legge 910



(che il Comitato interministeriale per la programmazione economica realizza d'intesa con gli organi della Regione Autonoma della Sardegna) si vedrà come esse sono assai distanti, non solo dagli orientamenti della 588, ma persino da alcuni orientamenti contenuti nel programma regionale dell'Ente del Flumendosa del 1957. Si va perciò realizzando, sul terreno dell'azione rivendicativa, della contestazione, un fatto assai grave, che non riguarda solo l'insufficienza quantitativa degli investimenti che si realizzano da parte dell'Ente Flumendosa, ma che investe la sostanza stessa di tutta la nostra politica. Mentre infatti la 588 dispone un coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna con gli obiettivi indicati nel Piano regionale (e quindi fa della Regione l'Ente che realizza, col coordinamento, l'intervento programmato, gli interventi pubblici nazionali), in sostanza, a questo punto, noi abbiamo che le direttive formulate dalla Cassa e dal Ministero costringono la stessa Regione ad operare su un terreno diverso dalle linee programmatiche che essa aveva scelto. Non è dunque la Regione che, attraverso il coordinamento, assumerà funzioni di guida della programmazione: la Regione diventa uno strumento di esecuzione di direttive fornite dalla Cassa e dal Ministero.

Ecco dunque i problemi che si pongono a proposito di come va sviluppandosi e di quali risultati, sul piano quantitativo e qualitativo, abbia raggiunto l'azione politica, rivendicativa della Giunta; se questa azione vi è stata ed in quale misura essa ha potuto svilupparsi. Noi chiediamo che, della rivendicazione per la modifica della programmazione nazionale in aderenza all'ordine del giorno voto, uno dei punti fondamentali sia quello della integrale attuazione del Piano generale del 1957 dell'Ente Flumendosa e che perciò gli interventi della Cassa siano sin da oggi congrui e tali da esprimere concretamente questa esigenza. Consideriamo questa rivendicazione come uno dei punti fondamentali del rispetto della aggiuntività, cui il Governo risulta essere sempre più inadempiente. Chiediamo che la Giunta si impegni in tale direzione con una adeguata azione politica, sostenendo con

opportune iniziative l'azione intrapresa dalle popolazioni del Campidano, dalle Amministrazioni comunali, dalle organizzazioni sindacali. E' necessario, nel contempo, disporre un piano per la industrializzazione dell'agricoltura, per la commercializzazione dei prodotti, da realizzarsi con l'intervento pubblico statale e regionale (Società Finanziaria compresa) e con la promozione dello sviluppo della cooperazione e di altre forme associative di primo e di secondo grado. E' necessaria la sollecita attuazione di tutte quelle misure di riforma, già indicate nella 588, capaci di promuovere la più larga iniziativa unitaria contadina nell'opera della trasformazione. E' necessario definire le direttive di trasformazione (piani zonali) e predisporre gli strumenti legislativi per la intesa e per gli altri istituti; è necessario realizzare una rete di assistenza tecnica e finanziare tutte le iniziative contadine che si muovano nella direzione della trasformazione.

E' necessario, ancora, realizzare provvedimenti immediati nel campo delle infrastrutture e degli assetti civili (ad iniziare dai trasporti, per il quale problema deve essere respinta la posizione del Ministero competente, assai grave, a mio parere, per gli interessi di centinaia di produttori di carciofi del Campidano e della intera Sardegna) ed occorre affrontare questo problema in termini nuovi. E' venuta avanti l'idea (non so se essa abbia fondatezza tecnica completa) della istituzione di navi traghetto (non di quelle private, che, approfittando della situazione fanno pagare tariffe esose ai produttori) delle Ferrovie dello Stato da Cagliari. E' un problema che può essere considerato fondato e realizzabile e che è venuto avanti dal movimento contadino in queste ultime settimane.

Ed infine, per concludere, su altri tre problemi di importanza fondamentale desidero richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta. Il primo riguarda gli acquedotti. Quali interventi urgenti possono essere realizzati, in attesa che si definisca un programma generale ed organico di reperimento e distribuzione delle risorse idriche, che potrà essere finanziato (si tratta di studiare il problema)

anche sulla base dell'articolo 8 dello Statuto? Il secondo problema è quello più generale del reperimento e dell'accertamento delle risorse idriche. L'Assessorato della rinascita ha affidato all'Ente Flumendosa l'incarico di approntare tale piano per quanto riguarda il Campidano di Cagliari; bisognerebbe, onorevole Presidente della Giunta, avere notizie più precise al riguardo. Quali obiettivi si vogliono raggiungere con questo incarico? Si vuole accantonare il programma di invasi del 1957 e realizzato solo a metà, o si pensa di andare avanti? Si pensa di realizzare nuove fonti di approvvigionamento? Questo non ci risulta, sino ad ora. La nostra opinione è che sia necessario un piano regionale di reperimento e utilizzazione delle risorse idriche, che si fondi su previsioni di fabbisogno calcolate sulla base dell'incremento delle popolazioni, dell'accrescimento delle loro esigenze civili e dei fabbisogni crescenti per usi agricoli, industriali e turistici, che sono prevedibili, e debbono essere prevedibili nel quadro di un programma di sviluppo economico organico e diffuso che risolve i problemi fondamentali della Sardegna. Questo piano non si deve limitare all'inventario delle risorse tradizionali, ma deve orientare la ricerca anche in nuove direzioni, (se non si vuole rimanere imprevedenti rispetto ai fabbisogni che nel futuro si manifesteranno) e perciò deve collegarsi alla ricerca e agli studi che sul problema dell'acqua vanno conducendosi con grande impegno in diverse parti. Un piano che si fondi sul coordinamento della attività di tutti gli enti di bonifica, o con tutti gli enti che comunque hanno il compito di realizzare disponibilità di acqua (Ente Flumendosa, Cassa per il Mezzogiorno, Consorzi di bonifica e così via) liquidando organismi inutili, semplificando gli interventi in questo campo; il coordinamento perciò non può che essere realizzato direttamente dalla Regione. Ed è in questo quadro, io credo, che deve essere posto e risolto il problema dell'ESAF, di cui si lamenta che esorbita delle sue competenze ponendosi in posizione di ricatto nei confronti dei Comuni, svolgendo compiti che possono essere benissimo svolti dai Comuni. Se una collocazione, se una funzione

l'ESAF deve avere e può trovare, essa a mio parere è proprio nel campo delle ricerche di nuove fonti di approvvigionamento idrico, del coordinamento di tutti gli enti che operano in questo settore.

L'ultimo problema riguarda i rapporti tra Ente di sviluppo, Ente Flumendosa e Consorzi di bonifica. Bisogna innanzitutto sottolineare il fatto che ancora non si è proceduto all'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo, fatto che, anche recentemente, gli stessi sindacati hanno denunciato mettendo in rilievo la gravità della situazione per la quale 200 dipendenti dall'Ente di sviluppo non si sa bene che cosa facciano e come siano utilizzati. Sui rapporti tra questi diversi enti bisogna incominciare a fare luce e ciò, a mio parere, è possibile nella misura in cui si attribuisce all'Ente Flumendosa il compito di realizzare i programmi di bonifica e di irrigazione per la parte pubblica, potenziando, invece, nell'Ente di sviluppo la capacità di intervento per quanto concerne la trasformazione aziendale, la promozione dell'azienda coltivatrice sulla linea di riforma. Ma anche qui si pongono, onorevoli colleghi, problemi di coordinamento (la cui direzione non può che essere assunta dalla Regione) che devono realizzarsi con la liquidazione di tutti gli enti inutili (come, a mio parere, i consorzi di bonifica) e la promozione di nuove forme di partecipazione autonoma e democratica dei lavoratori della terra all'opera di trasformazione.

In sostanza, e concludo, si ripropongono, per lo sviluppo della trasformazione irrigua e della industrializzazione della agricoltura nelle zone suscettibili, e principalmente nel Campidano, tutti i temi di una nuova politica agraria e le esigenze di nuovi orientamenti nella politica di programmazione del Governo e della Regione, cioè i temi di una svolta politica senza la quale la Sardegna non potrà avviarsi verso un reale rinnovamento economico, sociale e civile. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietro. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista condivide l'impostazione e le richieste della mozione numero 16, in quanto essa condensa sollecitazioni di base espresse unitariamente dalle masse coltivatrici e contadine del Campidano (dalle rispettive organizzazioni di categoria e dai Consigli comunali delle zone interessate) in un grande movimento culminato nella manifestazione del 16 maggio scorso, al quale il partito sardo ha dato convinta e attiva partecipazione. Il Gruppo sardista, pertanto, attende di conoscere, su questo fondamentale problema, il parere e gli intendimenti della Giunta, riservandosi di esprimere, in sede di voto, la propria valutazione in ordine e all'attività dell'EAF e all'operato della Giunta e del Governo e, infine, alle prospettive conseguenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, interveniamo sulla mozione in discussione con una premessa di ordine generale consistente nel fatto che vorremmo staccare gli argomenti da una possibile valutazione politica e quindi ideologica. Se le discussioni non saranno staccate da questo vincolo, ben poco di positivo può essere fatto. Infatti, la mozione pone un complesso di problemi strettamente tecnici ed in quanto tali non debbono essere deformati per e a sostegno di un fatto preconconcetto legato all'ideologia che ciascuno di noi professa.

Politicamente le storture sono facili: si sostiene un fatto perchè conseguenzialmente può portare, per esempio, verso la collettivizzazione, ovvero se ne sostiene un altro se le possibili conseguenze, sempre per esempio, sono opposte. Su questo piano si tralasciano i veri problemi e si scivola poi, inavvertitamente o furbescamente, nella demagogia. Questo è accaduto, sia pure solo parzialmente, proprio nella mozione che stiamo esaminando. Ecco la dimostrazione: si lamenta in detta mozione che l'acqua del Flumendosa, destinata funzionalmente e finalisticamente all'agri-

coltura, stia avendo invece una destinazione diversa o per scopi industriali o per scopi sociali nel caso delle acque potabili. In questo bisogna dare un bravo ai firmatari della mozione che difendono gli agricoltori e l'agricoltura! E' la prima volta che si preferisce l'agricoltura all'industria, ma di grazia difenderebbero le stesse posizioni in un comizio di operai dell'industria, o di fronte a popolazioni dei paesi che non hanno acqua? Io credo di no; anzi, probabilmente direbbero di no a tutto danno degli agricoltori, anche se nella mozione, ripeto, è stato detto il contrario. Da quanto è stato detto dall'oratore comunista, bisogna dare atto che successivamente il problema è stato trattato con sufficiente obiettività per l'insieme dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni.

Se vogliamo fare qualcosa di positivo, dobbiamo liberarci dalla politica, anche se risolvendo in sede politica problemi tecnici e che tecnici debbono rimanere. Lo sganciamento da queste posizioni immediatamente ci pone in una prospettiva nuova che — teniamolo ben presente — è la seguente: i problemi di sviluppo economici e sociali sono fortemente unitari, cioè investono tutto il sistema istituzionale delle attività sociali e delle attività economiche con stretta integrazione settoriale.

Così, il settore industriale è legato a quello agricolo e viceversa, come gli interessi degli addetti ai due settori sono complementari. Non bisogna, dunque, vedere i fatti in chiave settoriale mettendo in posizioni contrappositive l'agricoltura e gli altri settori o una finalità con un'altra. Noi vediamo e ribadiamo la necessità di un equilibrio armonico di tutte le attività, perchè veramente la Sardegna raggiunga e completi l'obiettivo della rinascita.

Dal punto di vista esposto e che deve trovare consenziente ogni persona di buon senso, si può accettare il principio-base della integrazione dell'attività dell'Ente Autonomo del Flumendosa con tutta l'attività di sviluppo della vita economica sarda.

Come vedete, di fronte agli interessi veri dell'Isola, sono molto meno preconconcetto ideologicamente rispetto a colleghi di altre parti.

Accettato che l'Ente Autonomo del Flumendosa deve rappresentare un elemento propulsore di rinascita e non un *locus* di battaglie verbali in quest'aula e fuori, in primo luogo si pone la necessità di vedere in quale misura ed entro quali limiti quanto realizzato in strutture del Flumendosa è effettivamente rispondente alle finalità. Si parla di una sottoutilizzazione degli attuali bacini, essendo stata negata l'autorizzazione ad elevare il livello dell'acqua di raccolta. Questo fatto è pregiudiziale, in quanto limita la disponibilità di impiego di un potente mezzo propulsore di sviluppo quale è l'acqua. Al momento non esprimo elementi tecnici di valutazione sulla stabilità delle dighe ma i fatti debbono trovare una piena chiarificazione, stabilendo la verità e le cause. Trattasi di difetti costruttivi che impediscono maggiori invasi o si temono disastri? Trattasi di qualche altra cosa?

Chiariti i punti, vengono nell'ordine due problemi fondamentali: quello della distribuzione delle risorse e quello dei tempi tecnici di attuazione di tutte le strutture per la utilizzazione delle acque. Il primo punto, invero, è assai spinoso, facendo insorgere subito fatti concorrenziali per l'approvvigionamento se i bisogni sono superiori alle disponibilità. Purtroppo, diciamo purtroppo, fino ad oggi, le acque sono più che sufficienti ai bisogni perchè, mentre a monte si sono realizzati gli invasi, a valle, per la mancanza dell'attuazione di quelle opere di canalizzazione e sistemazione terreni, tuttora quest'acqua non viene utilizzata. Fedeli al principio enunciato dell'armonia integrativa di tutte le attività economiche, non disdegheremmo una concentrazione di risorse, tra cui l'acqua, là dove maggiori sono le possibilità di investimento. Quindi, valutazione di tale produttività che si traduce in maggiori investimenti globali e razionale distribuzione delle acque disponibili che, se insufficienti, non debbono fare insorgere un problema di accaparramento, bensì il problema della loro più proficua utilizzazione, pensando nel contempo a mettere in essere altre fonti per accrescere la disponibilità di questo prezioso elemento.

Sui tempi tecnici di attuazione, convenia-

mo sui ritardi, essendo evidente a tutti — e qui è già stato detto — quale differenza esiste, ad oggi, tra i programmi preventivati e quelli realizzati. E' tutto un ritardo che si riflette non soltanto in campo irriguo e in campo agricolo, ma in tutte le attività che riguardano il Piano di rinascita, quindi un ritardo delle opere e delle realizzazioni. Questo ritardo, naturalmente, e il prolungarsi del medesimo, comporta effetti di obsolescenza e di superamento delle stesse impostazioni tecniche, delle concezioni tecniche di distribuzione dell'acqua e della stessa ricerca delle fonti di energia. Qui ci piace ricordare al Consiglio le prospettive che si aprono alla Sardegna mediante il processo di desalinizzazione delle acque che già in diversi paesi è stato oggetto, non soltanto di studio e di ricerca, ma di pratico impiego: vedi California, vedi Israele, vedi la stessa Italia per gli impianti che sono stati realizzati a Taranto e per le ricerche che sono in atto a Bari. Quindi finchè noi potremo disporre di energia elettrica a basso costo, non possiamo non tener conto di questa direzione per gli approvvigionamenti, innanzitutto potabili ed industriali, ma anche agricoli, successivamente per le necessità di cui abbiamo bisogno. Tutto è questione di prezzo di energia elettrica, perchè il processo di desalinizzazione, da quanto abbiamo avuto modo di leggere tutti quanti in qualche o in più pubblicazioni, richiede enorme abbondanza di energia elettrica o di energia nel suo complesso, che può essere elettrica, termica, che può essere atomica, così come si sta tentando oggi; siccome l'energia atomica, oggi, tende ad eguagliare i prezzi elettrici, possiamo dire che l'avvenire della desalinizzazione è legato agli abbassamenti di costi dell'energia atomica, per scopi questa volta più che pacifici. Quindi la Sardegna, che è interessatissima a questo problema, non può non tenerlo presente in fase di studio ed ecco quindi l'obsolescenza delle concezioni che fino a ieri hanno guidato i progetti in questo ed in altro campo. Ecco i ritardi dei tempi tecnici, ecco la programmazione, ecco i danni che noi abbiamo cercato, in tutte le maniere e non per opposizione preconcepita, di mette-

re in evidenza. Vi prego, egregi colleghi, di valutare questi fatti, perchè il dinamismo tecnico oggi è tale che da un giorno all'altro mette a disposizione della collettività mezzi che fino ad ieri erano inconcepibili. E' questa, certamente, questa del ritardo, una disgrazia, perchè si ritarda il verificarsi dell'effetto «reddito» che è finalità specifica di tutti gli investimenti; ma dal momento che non possiamo scrollarci di dosso questo peso, almeno traiamo qualche insegnamento, cioè modifichiamo tempestivamente quanto è modificabile, secondo le esperienze che nel frattempo sono state fatte.

Dopo le svolte considerazioni generali determinate dalla mozione e dagli argomenti in essa contenuti, veniamo a qualche considerazione più particolare, limitando il campo delle osservazioni al settore che più mi interessa per qualificazione professionale. In precedenza ho fatto cenno all'idea della concentrazione degli investimenti delle risorse là dove maggiore è o si ottiene la loro produttività. Questo concetto, convintamente, lo ribadiamo per l'agricoltura: vale per tutte le attività, anche, e soprattutto, per l'agricoltura. La mia osservazione si limita, evidentemente, dopo l'argomento in discussione, alla necessità di destinare l'acqua disponibile alle zone che meglio possono valorizzarla produttivamente. Nè mi si dica, per carità, che questo punto di vista vorrebbe sconoscere le condizioni sociali delle zone che sono meno suscettibili di trasformazione. E' vero, a mio parere, esattamente il contrario. La concentrazione crea le maggiori possibilità di sviluppo e, pertanto, le zone dov'essa si verifica fungono da zone di gravitazione, di richiamo sia di mezzi che di capitali e di mano d'opera. Così nelle zone meno suscettive si avrebbe un richiamo di mano d'opera, la cui mobilità oggi è un fatto comune in rapporto alla esistenza di economici mezzi di trasporto. Non ci dobbiamo impressionare se i lavoratori sono obbligati a percorrere 10-15 Km; abbiamo altre volte accennato che è meglio costringerli a fare 10-15-20 chilometri che non obbligarli ad andare in Belgio, Germania, eccetera.

E' possibile che in ogni campanile si vo-

glia un'attività preminente? Sono, naturalmente, richieste e desideri umani, ma l'organo politico, il potere politico non deve soggiacere a queste richieste che, il più delle volte, sono irrazionali e controproducenti e non fanno altro che livellare la miseria in tutti i rami della Sardegna anzichè eliminarla. Così, dalle zone meno suscettive si avrebbe un richiamo, abbiamo detto, di mano d'opera la cui mobilità è facilitata dai mezzi che oggi abbiamo. E qui cade acconcio un inciso. Abbiamo parlato di una concentrazione di acque per la trasformazione irrigua di terreni maggiormente suscettivi e con possibilità di movimenti pendolari giornalieri di mano d'opera agricola. Ora questo richiamo di forze di lavoro deve essere anche veduto in chiave inter-settoriale. Ecco perchè non bisogna gridare allo scandalo se si destina dell'acqua a scopo industriale (e ve lo dice un tecnico agrario), se questo crea posti di lavoro con possibilità occupazionali per lavoratori agricoli che passerebbero da un settore ad un altro, qualificandosi così per nuovi lavori più remunerativi. E' dato acquisito che lo sviluppo tende a far diminuire gli addetti agricoli. Questo è risaputo da tutti in questo Consiglio. Non c'è uno che non sappia la percentuale degli addetti agricoli in Inghilterra e negli Stati Uniti, nelle economie più sviluppate, dove la ripartizione e la politica dei redditi è ormai una realtà. Quindi non gridiamo allo scandalo se si passa all'industria. Questo passaggio deve essere graduale, razionale e non deve essere una fuga. Dunque favoriamo il fenomeno anche in Sardegna, col doppio scopo di infrenare l'emigrazione esterna e di liberare l'agricoltura di forze sottoccupate o, comunque, male occupate che si prestano sempre ad essere sovvertite e ad essere mal guidate. Questo ha un significato tecnico di grande importanza, in quanto lo sfoltimento della mano d'opera agricola comporta la possibilità di applicare tecniche più progredite: impiego, per esempio, di macchine, con effetto di diminuire i costi di produzione rendendo maggiormente competitiva l'agricoltura sarda. E' una necessità, questa, di primo piano se l'urto concorrenziale estero si farà sentire, come già

incomincia a farsi sentire, e come già abbiamo avvertito in più occasioni, con tutta la sua violenza a breve termine, e nell'area comunitaria e oggi, in seguito all'abbassamento delle tariffe doganali, anche nell'area del Kennedy Round.

Scendendo ad un livello più tecnico, si pone il problema delle modalità della distribuzione dell'acqua. Si sa che il Flumendosa segue una progettazione di attuazione della rete distributiva secondo schemi legati alla divisione effettiva delle terre secondo la proprietà. E qui è stato rilevato che questo Ente cerca di convincere i proprietari di pezzettini di terreno (1/2 ettaro, 1/4 di ettaro) a cederlo. E' una politica saggia questa! Ed è stato detto proprio nel Convegno che è stato fatto con serietà debbo dire, il 19 maggio a Cagliari, nel Teatro Olimpia; è stato detto proprio da qualche oratore — e questo mi ha fatto molto piacere perchè ero presente — che le piccole proprietà, i piccoli pezzetti non possono più reggersi: o gli agricoltori si riuniscono in cooperativa, oppure debbono scomparire. Lo dicono anche le forze di estrema sinistra.

TORRENTE (P.C.I.). Mentre quelle di estrema destra lo hanno detto e fatto sempre.

MARCIANO (M.S.I.). Noi non facevamo della demagogia, facevamo della socialità, onorevole Torrente.

PRESIDENTE. Per piacere!

MARCIANO (M.S.I.). Adesso le leggo chi l'ha detto. Se poi al Convegno si dice una cosa e in Consiglio se ne dice un'altra, questa, diciamo così, è disinvoltura.

A me pare che quello che si dice in un consesso vale anche in Consiglio, quando si dice in forma politica da rappresentanti politici. Io vi ho dato atto della serietà del congresso e della validità di alcune affermazioni che io ho citato qui e che citerò. Quindi mi sembra che non ci sia faziosità da parte mia.

Diciamo che il Flumendosa era legato, ed è tuttora legato, nell'espletamento dei suoi piani, a seguire, più che la tecnica o gli indi-

rizzi che l'economia impone, quella che è la suddivisione della proprietà, naturalmente facendo grossi guai, e cerca appunto di riunire con quella convinzione di cui abbiamo parlato. Se effettivamente le cose stanno così, si pongono dei vincoli a forme organizzate di gestione agricola che, qualunque cosa si dica, esclude ormai la modesta dimensione. E debbo dire che se c'è stato uno in questo Consiglio — scusate la presunzione, non vuole essere un atto di mancanza di riguardo — che va predicando che si possono salvare anche i piccolissimi, secondo determinati indirizzi produttivi, questo qualcuno sono io. Quasi tutti però sono rimasti sordi a questa indicazione, che ribadisco oggi. Mi pare comunque che qualche altro collega abbia intrapreso finalmente questa strada.

Oggi l'agricoltura è un fatto professionale di diretto impegno imprenditoriale e di questo è necessario convincersi.

Ciò si può verificare soltanto se l'attività agricola si possa svolgere non su appezzamenti, ma su aziende agrarie razionalmente ed adeguatamente costituite, sia per volume tecnico di fattori produttivi e sia, soprattutto, per volume economico di produzione, per quella commercializzazione e industrializzazione di cui avete molto bene parlato poc'anzi. Perciò il problema della modificazione del frazionamento terriero (anche nelle forme associative, senza quindi pensare ad una brutta soppressione del diritto di proprietà su piccole particelle) si correla a quello distributivo dell'acqua per l'economia e l'efficienza tecnica della distribuzione stessa. In breve, solo un cieco non vede come i problemi siano globali in quanto un fatto tecnico generale (l'impiego di acque per la trasformazione irrigua) richiama problemi di assistenza tecnica, di cooperazione di indirizzi produttivi ecc., insomma di creazione di strutture aziendali valide in questo momento economico che noi attraversiamo. Il fatto non finisce qui; la mozione richiama aspetti più vasti, facendo superare gli orizzonti delimitati da essa stessa; cioè, praticamente, con la mozione noi non veniamo più ad occuparci della utilizzazione delle acque in Sardegna, ma giustamente la

mozione richiama aspetti di trasporto, di commercio internazionale, quindi tutta la politica agraria regionale. E in questo senso noi dobbiamo inquadrare l'azione da svolgere per le acque. Infatti il processo di intensificazione agricola che con l'acqua si orienta verso produzioni di pregio e precoci richiama la necessità della conquista del mercato dei prodotti stessi e perciò i problemi di trasporto. (E' pendente una interpellanza che forse discuteremo fra giorni con l'onorevole Ghinami per meglio lumeggiare questo aspetto); a parte l'impegno del Presidente della Giunta per stabilire una conferenza sui trasporti, che è un problema veramente vitale che non sto qui a sottolineare; è una strozzatura che, specialmente in campo agricolo, dobbiamo eliminare, altrimenti le nostre irrigazioni non serviranno a niente.

Voglio adesso richiamare l'attenzione su un punto che reputo assai interessante da una visuale di tecnica agricola e di politica agricola. Ho parlato di precedenza della necessità di realizzare le trasformazioni irrigue su una base aziendale e non particellare. Questo potrebbe far insorgere delle difficoltà là dove il movimento associativo non riuscisse a superare la barriera del frazionamento. A questo c'è la soluzione, (naturalmente soltanto in determinate zone) se si riuscisse a realizzare una forma di valorizzazione della terra, dell'acqua e del sole di Sardegna, secondo quanto fatto in Sicilia, Lazio ed altrove. Intendo riferirmi alla diffusione di culture protette senza pensare necessariamente alle monumentali serre. Oggi la serra si può realizzare a basso costo, come hanno fatto in tutta la costiera mediterranea del Ragusano, in Sicilia, a mezzo delle diverse sostanze plastiche.

A riguardo, per informare il Consiglio e i colleghi, posso citare, con maggiore cognizione e con ulteriori elementi, quanto ho detto in altre occasioni per la Provincia di Ragusa, dove mi sono recato personalmente, non per fare la campagna elettorale ma per osservare *de visu* nella stagione propizia, l'attività di quegli agricoltori; ebbene mentre la Provincia di Ragusa ha fallito la sua rinascita per quanto riguarda l'industrializzazio-

ne (ricerca di petrolio, etc), l'unica risorsa attuale che è stata riconosciuta da tutti (dagli stessi politici a qualunque partito essi appartengano) è stata l'agricoltura: in Provincia di Ragusa, precisamente 3.000 ettari di terre che si estendono lungo la costa, nel breve giro di cinque anni, dal 1961-1962 ad oggi, sono stati modernamente valorizzati, quasi come trancia al mare e determinando un reddito nel giro di 4 o 5 anni di 20-22 miliardi all'anno.

Onorevoli colleghi, queste non sono chiacchiere. Io penso che se la gita a Praga è stata necessaria per la Giunta, per inaugurare la mostra e non per altre finalità, propongo, perchè si tocchi con le mani, una buona volta per sempre, di fare una gita in Sicilia; è vicina, possiamo osservare tutti come in cinque anni con la realizzazione pratica d'un'agricoltura d'avanguardia siano stati creati redditi insperati. Posso dire che gli stessi comunisti hanno fatto venire dall'Emilia (vi dico anche questo se non lo sapete, compagni comunisti) alcuni loro elementi particolarmente dotati in campo cooperativo per cercare di strumentalizzare (e in questo fanno bene il loro giuoco) le costituite o costituende cooperative ortofrutticole da aver sotto la loro giurisdizione o meglio sotto il loro controllo. E perchè non fate qui questo? Quando si fa del bene, da qualunque parte esso venga, ben venga; ma noi facciamo dei contrasti, della politica oziosa. Ecco le realtà che sono in casa nostra, senza bisogno di andare a Praga, e che non vogliamo vedere; però continuando così — mi tocca ripetere, ed è seccante per me — noi perderemo l'autobus. Quest'anno la Provincia di Ragusa si è trovata in difficoltà, soprattutto per i trasporti, nonostante i traghetti — come sapete in Sicilia sono più facilitati che non in Sardegna —; pur tuttavia la grande affluenza di prodotti con la coincidenza tra agrumi, pomodori ed altre specie ortofrutticole, ha coinciso con la punta di produttività, quindi c'è stato un crollo dei prezzi. Ecco quello che gli uomini politici debbono risolvere. E' a dire che l'onorevole Restivo era Presidente della Regione Siciliana: oggi è Ministro all'agricoltura, e non risolve nem-



meno questo punto, nè come siciliano, nè come Ministro all'agricoltura.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Faranno il ponte sullo stretto...

MARCIANO (M.S.I.). Speriamo che questo ponte lo facciano, perchè sarebbe veramente la salvezza.

Mentre diciamo che queste realizzazioni sono evidentissime nel Ragusano esse sono evidenti anche nella Provincia di Latina, come sono evidenti in qualche altra zona d'Italia. In questo modo anche i piccoli appezzamenti — ecco il punto che mi permetto di chiarire — come abbiamo ricordato in più occasioni, possono diventare aziende con piena autonomia di reddito e di lavoro in un contesto generale e efficiente che assicuri la commercializzazione dei prodotti fuori dell'area isolana. Senza commercializzazione è inutile produrre, ed è stato detto da chi ha illustrato la mozione: commercializzazione, industrializzazione.

Ci avviamo alla conclusione del nostro intervento con il riconoscimento della necessità di affrontare i problemi indicati nella mozione. Però, divergenze sussistono, forse sussisteranno nei mezzi risolutivi che si propongono. Non c'è da meravigliarsi di questo che fa parte della dialettica del dibattito, però si potrà fare effettivamente qualcosa di concreto se si accetta quanto noi abbiamo chiarito in premessa; cioè abbandoniamo ogni pregiudiziale ideologica e si affronti la tecnica che i fatti richiamano con una sola subordinazione: quella dell'interesse di tutti i Sardi in un sistema di attività economico - sociale che vede i singoli complementari l'uno all'altro e non in lotta competitiva.

A questo è legato altresì il raggiungimento dei traguardi della rinascita. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Io sarò breve. Anche noi nell'agro sassarese stiamo assistendo a una battaglia tra l'industria e l'agricoltura. Nes-

suno vuole fare torto all'industria e noi riteniamo opportuno che essa cammini e progredisca nella regione. Debbo precisare però che i nostri coltivatori diretti di Banari, Ittiri, Oslilo, Uri, Sassari, Ossi, Tissi e Usini, durante l'inverno subiscono sempre, in queste vallate, le inondazioni e le gelate che distruggono i raccolti e attendono con ansia l'estate per rifarsi almeno in parte delle perdite. Arriva l'estate e pare che l'acqua venga concessa questo anno alla Petrolchimica. Io, sinceramente, non sono contro la Petrolchimica che impiega 1.500 2.000 operai. E' bene ed è giusto che questi abbiano assicurato il lavoro, ma senza danneggiare i coltivatori di carciofi, di melanzane, di pomodori che, non avendo raccolto d'inverno e che si avviano alle coltivazioni estive e autunnali, debbono poter disporre dell'acqua necessaria. Si dice: l'industria può domani licenziare 1.500 operai o magari mandarli in Piazza d'Italia a protestare dal Prefetto. Io vorrei pregare il Presidente della Giunta di non costringere i coltivatori diretti a venire in 3.000 o 4.000 in Piazza d'Italia. Si dovrebbe cercare di ottenere intanto che il Genio Civile conceda agli agricoltori interessati di attingere l'acqua dai fiumi: questo ufficio ha già rifiutato molti permessi perchè l'acqua occorre per l'industria. Si deve tener conto che gli agricoltori hanno già sostenuto le spese di aratura, di concimazione, di impianto e tutte le altre necessarie, prima di prendere una decisione definitiva. E allora io dico: va bene l'acqua per l'industria, ma prima io debbo assicurare il fabbisogno dell'agricoltura, dei piccoli coltivatori. Non è che i coltivatori diretti non facciano l'interesse dell'industria: noi compriamo i trattori, compriamo i concimi, compriamo la nafta, gli impianti di irrigazione, i tubi di ferro e di plastica, che vengono dall'industria, fino a prova contraria. Onorevoli colleghi, considerate anche l'impianto delle serre. E' il contadino, l'agricoltore, il coltivatore diretto che costruisce le serre, ma il ferro e l'altro materiale occorrente viene dall'industria. Dunque dobbiamo incoraggiare la agricoltura perchè senza l'agricoltura non ci può essere l'industria.

Vediamo il settore dei trasporti. Onorevole



Assessore ai trasporti, i camions che trasportano i carciofi e tutti gli altri prodotti al mercato, sia sardo che nazionale, non provengono forse dall'industria? E' evidente che se l'agricoltore non ha mezzi, non guadagna, non può servirsi dei mezzi di trasporto. Io ho la sensazione che fra i nostri governanti del Continente che affermano di volere il progresso dell'agricoltura sarda, qualcuno abbia interesse a frenare un po' il nostro progresso agricolo per questioni di campanile. Perchè debbono coltivare i giardini in Sardegna (può pensare), i frutteti, la barbabietola da zucchero, quando li coltiviamo noi? Per fare concorrenza a noi? Ma noi, onorevole Presidente della Giunta, dobbiamo prima di tutto essere Sardi (e lei lo è) e fare gli interessi della Sardegna. Noi non possiamo e non dobbiamo fermarci: mentre oggi per un ettaro di terreno a grano occorrono 27-30 giornate di lavoro, per un ettaro di terreno irriguo occorrono ben 300 giornate; mentre per un ettaro a pascolo occorrono una media di 7 giornate, per un orto irriguo occorrono 300 giornate. Abbiamo perciò bisogno dell'acqua, della irrigazione. L'acqua, onorevole Presidente della Giunta, è stata trovata e raccolta con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e i bacini, dal Lixia al Fiumendosa, sono stati costruiti per agevolare l'agricoltura. Si sono spesi per fare questo i denari del Ministero dell'agricoltura, del bilancio dell'agricoltura; al Ministero dell'industria e commercio si diano i mezzi per fare altri bacini, ma non si consenta che i soldi spesi dal Ministero dell'agricoltura e dalla Cassa per il Mezzogiorno tornino a danno dell'agricoltura e a vantaggio dell'industria. Questi sono problemi molto importanti che vanno risolti una volta per sempre nella sede opportuna.

E' vero che esiste il Mercato Comune e che noi ne facciamo parte, ma è anche vero che esiste un mercato italiano che può assorbire prodotti sardi; noi dobbiamo lottare per conquistarlo. C'è poi il problema della nostra mano d'opera che noi dobbiamo impiegare qui, in Sardegna. Perchè i nostri lavoratori debbono andare a Milano, a Torino e non debbono in-

vece lavorare qua? Se l'agricoltura fosse irrigua (non è vero che lo sia) e se ci fossero maestranze, tecnici (usciti da scuole professionali), se il settore fosse incoraggiato veramente, certamente, anche usando i mezzi meccanici cui si è accennato da tutte le parti, la situazione cambierebbe. Se per esempio la pastorizia, nel Campidano di Cagliari, nella Nurra di Sassari, avesse l'irrigazione degli erbai, dei medicaì lungo tutta l'estate avrebbe la possibilità di produrre formaggio di pronto consumo, potrebbe far figliare le pecore nel mese di maggio o di giugno per avere il latte di pecora adatto a fare i formaggi tipo dolce da immettere sul nostro mercato, anzichè importare quelli continentali, nel periodo di punta del turismo. E quando parlo di formaggi intendo anche i suoi derivati. Io, signor Presidente, concludo con la raccomandazione che i soldi del Ministero dell'agricoltura vadano all'agricoltura. Se l'industria vuole acqua, dia i mezzi e la Regione Sarda farà altri bacini di raccolta. Noi non siamo certo contro l'industria, tutt'altro; noi vogliamo l'industrializzazione, la creazione di molti posti di lavoro, ma non possiamo ammettere che gli agricoltori che hanno speso molti quattrini (come quelli dell'agro sassarese) si trovino improvvisamente senza acqua (non è certo una scoperta di Nicolino Sassu) con la certezza di perdere tutti i loro prodotti. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

**CONGIU (P.C.I.).** Ho preso la parola sull'ordine del giorno per impegnare la Giunta alla discussione della mozione numero 23, relativa all'intervento del Governo per il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna. Noi ieri abbiamo espresso la preoccupazione e la protesta del nostro Gruppo per il perdurare delle condizioni di insicurezza nelle campagne e per il carattere vessatorio che va assumendo l'intervento delle forze di polizia. Appare anche evidente che, mentre l'ordine e

la sicurezza pubblica non vengono sufficientemente tutelati, l'efficacia dei blocchi e dei rastrellamenti non pare abbia portato se non a violazioni di diritti costituzionali e di normali costumi di vita civile. A questo proposito riteniamo indispensabile che la Giunta regionale (riempiendo il silenzio che finora ne ha caratterizzato, non dico l'indifferenza, ma il mancato impegno) sia messa in condizioni di esprimere il proprio parere sulla questione. Chiedo, perciò, formalmente la fissazione della data in cui potrà essere discussa la mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è disposta a discutere la mozione alla ripresa dei lavori dopo la prossima settimana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Vorrei chiedere alla Giunta se intende discutere e quando la mozione numero 22, presentata da noi l'11 gennaio 1967, sull'intervento della Giunta per la pubblicizzazione dei trasporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Potrò fissare la data la settimana prossima perchè debbo interpellare l'Assessore competente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

*La seduta è tolta alle ore 13.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1967